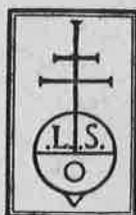


SILVIO TRAMONTIN

**Gli inizi dei due Seminari
di Venezia**

—> con dedica autografa dell'autore
a PIUGO MOLINARI ecc.



MCMLXV

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

FIRENZE

Estratto da:

STUDI VENEZIANI

VII - 1965

G
Il Ca
ducende
1563, lo
l'istituzi
lo esorta
cipimus
« ex ipsi
Prima
ziativa c
ricorum
stiniani³
gregazio
gere », ⁴
ma gener
vate alle
attravers
Antonio

* Quest
a Venezia, s
1. Per i
pp. 726-729
2. Semi
P. I, pp. 1-
3. La be
tuire questo
alium in car
Venetae..., V
4. Nel 1
sta di S. Ma
gono. Cfr. A
citato anche
zia 1795, pp.
5. Di qu
5 maggio 15
F. CORNER, *o*
d'Italia, vol.

al carissimo padre Ugo
con effetto

Don Traversato

GLI INIZI DEI DUE SEMINARI DI VENEZIA*

Il Catastico del Seminario patriarcale di Venezia, inizia riproducendo nelle prime pagine una lettera del papa Pio IV del luglio 1563, lo stesso mese dell'approvazione del decreto tridentino sull'istituzione dei Seminari,¹ al patriarca Giovanni Trevisan che lo esortava pressantemente, « vehementer mandamus atque praecipimus », a istituire « primo quoque tempore » il Seminario, « ex ipsius Concilii praescripto ».²

Prima d'allora c'era pur stata in città qualche lodevole iniziativa come il « Collegium perpetuum duodecim pauperum clericorum » istituito nel 1441 dal primo patriarca San Lorenzo Giustiniani³ e quello creato verso il 1450 dalle benemerite nove Congregazioni del clero « ut ipse clerus possit litterarum studiis indulgere »,⁴ per incrementare soprattutto la cultura dei ministri di Dio, ma generalmente la formazione e l'educazione del clero erano riservate alle scuole parrocchiali potenziate nella nostra Venezia attraverso delle scuole sestierali erette intorno al 1520 dal patriarca Antonio Contarini.⁵

* Questo scritto riproduce, corredato da note, il testo di una conferenza tenuta a Venezia, a Ca' Giustinian, il 18 febbraio 1964.

1. Per il decreto suddetto cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Friburgo 1962, pp. 726-729.

2. Seminario Patriarcale di Venezia (S. P. V.), *Catastico del Seminario Patriarcale*, P. I, pp. 1-3.

3. La bolla di Papa Eugenio IV che dà facoltà al protopatriarca veneziano di istituire questo piccolo collegio di chierici con due maestri « unum in grammatica et alium in cantu » è del 29 dicembre 1441. Vedila riprodotta in F. CORNER, *Ecclesiae Venetae...*, Venezia 1749, dec. XVI, P. II, pp. 257-261.

4. Nel 1476 Marco Tazza pievano di s. Leonardo, e Francesco Degli Alberi, sacrista di S. Marco, ricorrono al patriarca Matteo Girardi per l'approvazione e l'ottenimento. Cfr. Archivio della Curia Patriarcale (A. C. P.), *Raccolta Scomparin*, vol. I c. 45, citato anche da G. GALLICCIOLLI, *Memorie venete sacre e profane*, I, II, n. 1723, Venezia 1795, pp. 369-370.

5. Di queste scuole sestierali si ha notizia da una bolla di papa Clemente VII del 5 maggio 1524 e da un'altra di papa Giulio III del 28 marzo 1553. Per la prima cfr. F. CORNER, *op. cit.*, dec. XVI, p. II, p. 283; per la seconda cfr. G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, vol. IX, Venezia 1855, p. 313.

Dal 1563 però, in seguito al decreto conciliare e alla insistenza papale, il Seminario è al vertice delle preoccupazioni del buon patriarca Trevisan. Il Sinodo convocato il 17 settembre 1564 per pubblicare gli atti tridentini mette in particolare rilievo l'importanza dell'Istituto.⁶

Ci sono però gravi ostacoli per la sua attuazione: tra l'altro la contrarietà del Senato per ogni novità, l'ostilità di buona parte del clero che si sente toccato nelle sue rendite, la paura delle monache di dover rinunciare alla loro vita di comodità in conseguenza di una riforma.⁷

È significativo il fatto che i Sinodi celebrati nel 1571 e nel 1578 non abbiano una parola sul Seminario.⁸

Ma oltre al Patriarca c'era un uomo che aveva dedicato tutto se stesso a quell'ideale: il nobile Giobatta Contarini. Già da laico, uomo di così grande pietà da recitare ogni giorno il divino ufficio, seguendo una tradizione che si riallacciava agli inizi del secolo e al circolo muranese del b. Paolo Giustiniani,⁹ egli si era interessato del problema della riforma della Chiesa, aveva assistito a

6. Tra i decreti tridentini letti ad alta voce nel sinodo del 1564, evidentemente perché si voleva dar loro particolare risalto, c'era stato anche quello sull'istituzione dei Seminari. Cfr. G. CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione fino ai giorni nostri*, vol. VI, Venezia 1850, p. 489.

7. Essi sono ricordati dal padre somasco Maurizio De Domis nell'elogio funebre di Giovan Battista Contarini che egli tesserà nel 1595. Cfr. *Seminarii patriarchalis in funere clarissimi viri Joannis Baptistae Contareni illius et erectoris et protectoris optimi lacrimae*, Venezia 1599. Il libretto oltre all'orazione funebre contiene anche diverse poesie latine italiane e greche, di sacerdoti e di monaci, segno dell'universale compianto per il patrizio scomparso.

Sulla triste situazione dei monasteri veneziani dell'epoca cfr. P. PASCHINI, *I monasteri femminili in Italia nel '500*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel cinquecento*, « Italia sacra » n. 2, Padova 1960, pp. 33-60 dove vengono ricordate anche le opposizioni delle monache e delle autorità civili alla ispezione dei monasteri da parte dei visitatori apostolici nel 1581.

8. Gli atti del secondo sinodo Trevisan celebrati nel 1571 sono in G. CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia...*, cit., vol. cit., pp. 491-495 e quelli del terzo del 1578 *ivi* da p. 495 a p. 500. Anche nel riassunto delle costituzioni precedenti fatte pubblicare dal patriarca nel 1578 (*ivi*, pp. 377-487) non c'è nessun cenno sul Seminario.

9. Sul « circolo muranese » del beato Paolo Giustiniani cfr. S. TRAMONTIN, *Un programma di riforma della chiesa per il Concilio Lateranense V: il Libellus ad Leonem X dei Veneziani Paolo Giustiniani e Pietro Quirini*, in *Venezia e i Concili*, « Quaderni del Laurentianum » n. 1, Venezia 1962, pp. 67-92.

Trento alla celebrazione del Concilio e vi era ritornato con l'idea fissa del Seminario.¹⁰

Mancavano i denari, mancava la casa, mancava soprattutto ogni appoggio: né il clero, eccetto il Patriarca, né la Repubblica sembravano ben disposti ma di fronte a tutte queste difficoltà egli non si scoraggia. Espone ripetutamente le sue idee in Senato, ottiene dei sussidi e con l'appoggio del Patriarca, si reca a Ferrara dove i Padri Somaschi erano riuniti in Capitolo generale, per averne il consenso ad una loro eventuale venuta in città onde dirigere il nuovo Istituto.¹¹

Frattanto (siamo nel 1578) anche la Santa Sede insiste presso le autorità ecclesiastiche locali. In data 14 giugno il Segretario di Stato scrive al nunzio Bolognetti: « Mons. Patriarcha ha scritto in excusation sua circa il seminario et io ne ho fatta relatione a N. S. che non è restato più satisfatto di quello che era prima, parendoli che si sarebbe potuto introdurre qualche forma di seminario, con l'aiuto de la mensa Patriarchale, che è assai opulenta, e de li benefici che sono sotto di essa di qualche valore, ma poiché il Seminario non si è fatto, vorrebbe almeno Sua Santità che si avesse cura che le scuole erette [si allude evidentemente alle scuole sestierali] non fossero senza frutto... e tra tanto si anderà vedendo quel che si possa fare circa il seminario che la Repubblica ha in animo di erigere et per il quale dimanda aiuto a S. Santità ».¹²

10. « Ex Tridentina Civitate Venetias reversus illud prae caeteris firme adhaeserat pectori quod de pueris ad pietatem et ingenuas artes informandis ac proinde de Seminariorum institutione Sacrosanta decreverat Synodus », *Seminarii patriarchalis*, cit. p. 14 n. n. L'opera del Contarini e dei suoi amici nell'erezione dell'istituto è ricordata pure nel *Libellus conscriptus in visitatione apostolica Rev. D. D. Laurentii Campegi legati et Augustini Valerii, Veronae episcopi, ad clericos utriusque Seminarii necnon Parochialium Ecclesiarum Urbis Venetae*, Venezia 1581, riportato pure dal CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia...* cit., vol. VI, Venezia 1850, pp. 558-573. In esso si legge « Et nobiles etiam viros, vitae innocentiae et zelo honoris Dei valde incensos, Joannem in primis Baptistam Contarenum excitavit Dominus, qui piam et paternam antistitis vestri charitatem adiuverent et vestris commodis rationibus omnibus consulerent ». (Nel CAPPELLETTI, *op. cit.*, a p. 573).

11. Nel *Catastico del Seminario*, P. I, pp. 4-5, in S. P. V., si può leggere la convenzione stipulata in seguito tra il Patriarca e i padri Somaschi il 15 maggio 1579. Essa è riprodotta in V. PRIVA, *Il Seminario di Venezia..... Memorie storiche*, Venezia 1918, pp. 47-49.

12. Archivio Segreto Vaticano (A.S. Vat.), *Nunziatura Veneta. Dispacci* t. XX, f. 49r-49v.

Stava infatti succedendo a Venezia un avvenimento veramente singolare.

Il doge Nicolò Da Ponte,¹³ il quale era stato ambasciatore della Serenissima al Concilio di Trento e aveva potuto ben comprendere dalle discussioni dei Padri l'importanza dei Seminari, aveva appoggiato ben volentieri l'iniziativa dei Procuratori di San Marco,¹⁴ per la fondazione di un tale Istituto per i chierici a servizio della Basilica ducale ed aveva perciò chiesto al papa Gregorio XIII la facoltà di poter distogliere le rendite di alcuni benefici ecclesiastici a questo scopo, facoltà che gli sarà concessa l'anno successivo. Si stava così per erigere e prima di quello diocesano, un Seminario ducale.¹⁵

Fu probabilmente questo fatto che accelerò i tempi anche per l'apertura del Seminario diocesano.

Il 15 maggio vengono infatti concluse le trattative tra il Patriarca e i Padri Somaschi per la direzione dell'Istituto. In esse tra l'altro

13. Sul doge Nicolò Da Ponte cfr. *Cenni biografici intorno a Nicolò Da Ponte*, Firenze 1846. Sull'ostilità della Santa Sede verso di lui, ritenuto un anticlericale cfr. P. PASCHINI, *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945, pp. 133-134, e le osservazioni fatte da G. Cozzi, *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del seicento*, Venezia-Roma 1958, pp. 4-5.

14. L'idea « utile e meritoria » di istituire a tale scopo un Seminario era maturata nei Procuratori di San Marco fin dal 1577. Cfr. FRANCESCO TODESCHINI, *Della dignità dei procuratori di S. Marco, sue origini, incremento e privilegi*, vol. II, p. 1. L'opera del Todeschini, in due volumi, si trova tra i codici della Biblioteca Marciana (B. N. M.): Ms. It. cl. VII, 613-614 (8336-8337) e contiene preziose notizie sul Seminario Ducale, sulla sua storia, sui suoi regolamenti e sui suoi maestri. Essa è generalmente corredata dalla citazione delle fonti ufficiali da cui l'autore ha attinto. Una copia precedente che riportava anche interamente queste fonti, come si può rilevare dalla prefazione, è andata perduta.

15. La richiesta ducale viene accolta dal Papa con bolla del 23 aprile 1579. Con essa si concede alla Repubblica la facoltà di stornare a tale scopo rendite fino a mille ducati d'oro. Il documento accenna anche ai grandi vantaggi dei Seminari: « Cum attento considerationis intuitu perscrutamur quantum Ecclesiarum regimini conducatur a teneris annis eos assuescere, qualibus animarum salus maturo postea tempore est committenda, quotquot et quales proveniant fructus ex Collegiorum institutione, in quibus Ecclesiastici ministri divini cultus et Sacramentorum administrationis disciplina imbuuntur et ad ea maxima quibus et collegia ipsa et alumni liberalibus artibus et praesertim litterarum studiis incumbentes sustentantur » ed ha parole di rammarico per il fatto che « nullum Seminarium Ecclesiasticum puerorum Venetorum in Civitate Venetiarum iuxta decretum Concilii Tridentini... hactenus institutum esse ». Cfr. F. CORNER, *op. cit.*, dec. XVI, P. I, pp. 407-410.

è detto: « I rev. Padri non saranno astretti a tenere in casa quelli filiuoli che non saranno atti alle lettere... o di costumi incorreggibili... Non saranno dati in governo ai Rev. di Padri più filiuoli de quelli che essi potranno ben governare... Non saranno astretti li filiuoli de andare ad alcun servizio della Chiesa ovvero ad alcuna altra distrazione ». ¹⁶

Come si vede anche l'aspetto pedagogico viene tenuto presente nelle trattative e ciò fa veramente onore ai Somaschi.

Del 22 dello stesso mese è la lettera con cui il Patriarca dà notizia al clero e al popolo di un avvenimento così importante e dimostra di fare affidamento per il mantenimento dell'Istituto sulla carità dei Veneziani già tanto benemeriti verso ogni opera pia. « Tra le quali, - scrive il Trevisan - quanto questa sia per avanzare ogni altra non è difficile comprendere, perciò che se nelle altre si repara al danno o si procura la salute di quelli che vi staranno, da questa la sicurezza e l'utile, è per sentirsi da tutti gli abitanti della città, et l'esercizio per il quale saranno educati li filiuoli de tanto la fa superiore alle altre de quanto il spirituale eccede de dignità il temporale e il servizio divino va avanti all'umano ». ¹⁷

Contemporaneamente il Patriarca nomina sei procuratori del Seminario i quali avranno cura della parte temporale di esso e della scelta dei chierici dalle chiese parrocchiali. ¹⁸

I sei, soprattutto per l'impulso trascinatore del Contarini, si mettono subito all'opera e qualche mese dopo l'Istituto potrà iniziare la sua vita. Una lettera del nunzio Bolognetti alla Santa Sede in data 23 gennaio 1580 così comunicava l'avvenimento:

16. S. P. V., *Catastico ... cit.*, P. I, pp. 4-5.

17. *Ivi*, P. I, pp. 5-6.

18. I primi sei procuratori nominati appunto il 22 maggio 1579 sono tutti laici: Giovanni Battista Contarini che tanta parte aveva avuto nella fase preparatoria del Seminario e che sarà eletto presidente e riconfermato a tale carica fino alla sua morte, Nicolò Gussoni, che aveva dato molti dei suoi beni per dotare il Seminario stesso, Marcantonio Falier, Bartolomeo Contarini, Leonardo Emo, Costantino Dal Molin. Cfr. S. P. V., *Catastico ... cit.*, P. I, p. 7. L'altro decreto con cui si dà facoltà ai procuratori di andar per la chiese parrocchiali a scegliere uno dei chierici per il Seminario è del 25 maggio e si trova a p. 8 bis.

« Questi Signori Deputati al Seminario lunedì prossimo gli daranno principio con ridurre i putti al luogo destinato¹⁹ dopo una solenne Messa et processione dove interverranno quasi tutti i nobili della Città, o almeno li più principali; et per questo hanno eletto il giorno della festa di S. Paolo che per non esser consiglio non saranno necessitati... d'andar così presto a magnare come nelle altre feste ». ²⁰ La data scelta, 25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo, metteva il Seminario sotto la protezione dell'Apostolo delle genti e la presenza dei nobili indicava d'altra parte la risonanza che il fatto aveva in tutta la città. La Cronaca Savina dà anche notizia del numero dei chierici: « 72 putti, tolti dalle parrocchie... governati per alcuni gentilhuomini... spesati da elemosine... ». ²¹

Lo stesso cronista annotava al 3 aprile 1581: « Fu fatta in piazza de San Marco solenne processione con scole grande... il Doge et la Signoria, fu celebrata una solenne messa per il patriarca... per l'eretione del Seminario Gregoriano, dietro la canonica, nella casa dove soleva habitare il primicerio, di San Marco..., [per mettervi] i putti eletti per li procuratori della Chiesa di San Marco ». ²² Era il 3 aprile 1581, lunedì dopo la domenica in Albis, festa trasferita dell'Annunciazione di Maria SS.ma, patrona di Venezia, e anche il Seminario ducale, detto più esattamente *Seminarium Gregorianum Ecclesiae Sancti Marci Venetiarum*, ²³ veniva eretto. Era stato scelto a questo scopo il vecchio monastero

19. L'edificio si trovava nella parrocchia di San Geremia pressapoco nell'area dell'attuale scuola materna e dell'istituto tecnico per il turismo.

20. A. S. Vat., *Nunziatura veneta. Dispacci*, t. XXI, f. 34 r.

21. B. N. M., *Cronaca veneta di Gerolamo Savina sino al 1615, Ms. It.*, cl. VII, 134 (8035), c. 359 r. La notizia è riportata anche dal GALLICCIOLLI, *op. cit.*, l. II, n. 1015, p. 248. Nel numero di 72 pare si possa scorgere una corrispondenza tra il numero dei chierici scelti e quello delle Parrocchie della città. Tale fatto troverebbe conferma in alcune asserzioni dei visitatori apostolici. Il Prva, *op. cit.*, p. 52 riportando la cronaca Savina e il Gallicciolli parla, non si sa in base a che documentazione, dell'autunno 1579 come data di istituzione del Seminario.

22. *Ivi* c. 359 r, riportata pure ma in una trascrizione molto inesatta dal GALLICCIOLLI, *op. cit.*, p. cit.

23. Cfr. l'iscrizione del 1580 m. v. riferita dal CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*, vol. II, Venezia 1827, p. 361.

benedettino dei Santi Filippo e Giacomo e di Sant'Apollonia, in quel momento abitazione del Primicerio di San Marco.²⁴

In quei giorni, dopo tanto tergiversare da parte del Nunzio e della Signoria,²⁵ si era anche iniziata la visita apostolica al Patriarcato da parte del nuovo nunzio, Lorenzo Campeggio, e dal vescovo di Verona, Agostino Valier.

Una delle preoccupazioni più grandi dei visitatori sono naturalmente, i due seminari che avevano appena cominciata la loro vita.

In data 16 giugno 1581 Agostino Valier così scrive a Roma: « Si spera gran frutto dai duoi Seminari... l'altro seminario ch'è di più di sessanta chierici vive d'elemosine che è cosa meravigliosa, Et perché il frutto di questa visita maggiore et la speranza della riforma della disciplina ecclesiastica consiste nello stabilimento di questi duoi seminari, s'è pensato... che fosse bene unirgli et stabilirligli col governo di qualche religione di preti... potendosi molto temere che non seguendo questa unione né l'uno né l'altro porti molto beneficio a questa città ». Tale l'opinione del vescovo di Verona a proposito di questa prima grossa questione che gli si presenta. A tal fine egli invia a Roma una « scrittura... per l'unione dei duoi seminari ». ²⁶

Diverse sono però le idee che il Campeggio esprime in un suo dispaccio del giorno dopo²⁷ ed è questa la tesi che prevale e viene accettata dal Papa, il quale fa scrivere al Nunzio: « Non resta

24. Il primicerio Alvise Diedo non voleva andarsene e lasciar libera la casa e allora il senato il 10 marzo 1580 aveva deciso di trovargli un'altra abitazione o di dargli duecento ducati.

25. I registri della Cancelleria della Nunziatura veneta dei mesi settembre 1580-marzo 1581 sono pieni di continui richiami da parte della Santa Sede al nunzio Bolognetti e di risposte non molto convincenti da parte del Nunzio stesso. In realtà molti e reali erano gli ostacoli frapposti dalla Signoria e le proteste indirizzate contro tale atto considerato lesivo dei suoi diritti ma anche la condotta del Bolognetti appare incerta ed esitante. Solo nel marzo 1581 si inizierà effettivamente la visita apostolica cominciando dalla chiesa di San Francesco della Vigna, con la sostituzione del Bolognetti da parte del Campeggio le cose potranno procedere più spedite e in agosto la visita potrà già essere conclusa.

26. A. S. Vat., *Nunziatura Veneta. Dispacci*, t. XXII, f. 163 r.

27. *Ivi*, t. XXII, f. 165 r.

dubbio che la desunione sia melior, per il maggior frutto che può nascere dalla concorrenza ». ²⁸

Un panorama più completo della situazione dei Seminari veneziani si ha da un *Memoriale per lo stabilimento de li duoi Seminari* che si legge nel mese di luglio nei registri dell'Archivio della Cancelleria del Nunzio. ²⁹ Esso dice: « Conforme a quanto V. S. Ill.ma mi scrive sapientemente aver determinato N. S. sarà meglio che stiano essi separati... Il Seminario eretto da Rev.mo Patriarca è di cinquanta filioli [purtroppo osserviamo come per esigenze economiche il numero sia già diminuito] ³⁰ et è governato dai Padri di Somasca... et ci sono i Gentiluomini che si sono obbligati di darli un tanto al mese [l'iniziativa era stata del Contarini e aveva trovato discreto successo tra i nobili] di modo che si cava di elemosina più di mille e cento ducati [si stava così avverando quanto aveva sperato il Patriarca: « quello che nelle altre città fa l'abbondanza dei Beneficii, qui sia per operare il fervore della Carità »] ³¹... Et veramente si può temere, continua lo scritto, se con l'occasione di questa visita non si stabilisce l'uno et l'altro, porti pericolo: quello della chiesa di San Marco per mancamento di Maestri, quell'altro per non haver nissun fondamento d'entrata [qui la parola va evidentemente intesa nel senso di entrata fissa, legata a decisioni del Senato o a decime su benefici], dicendo il

28. *Ivi*, t. XXII, f. 178 v. La decisione papale è riferita in una lettera del 1^o luglio 1581 in cui il Nunzio comunica di averla resa nota al convisitatore.

29. *Ivi*, t. XXII, ff. 108^r-109^r. Che il *Memoriale* sia del mese di luglio non c'è dubbio. Anzi esso va posto dopo il 1^o luglio, data in cui il Campeggi comunica di aver dato notizia al Valier delle decisioni papali, e prima dell'8, data in cui da Roma gli si scrive per approvare la proposta di affidare ai Gesuiti il Seminario ducale. Per questo ultimo avvenimento cfr. *ivi*, t. XX, f. 440. Le idee in esso espresse ci fanno poi pensare che l'estensore ne sia il vescovo di Verona.

30. All'inizio erano più di 70 (cfr. p. 368). Il fatto che dopo poco più di un anno siano ridotti ad una cinquantina fa pensare a gravi difficoltà economiche. Tali difficoltà ne faranno purtroppo diminuire ulteriormente il numero. Nella visita *ad limina* del 1597 il patriarca Lorenzo Priuli si lagnerà che i chierici siano solo 36 e domanderà l'appoggio della Santa Sede per accrescere ulteriormente le rendite del Seminario onde poter aumentare il numero dei chierici. Cfr. S. P. V. *Catastico* ... cit., P. I., pp. 14-16.

31. Tali parole si leggono nella lettera con cui il patriarca Trevisan dava notizia il 22 maggio 1579 della sua intenzione di erigere il Seminario. Cfr. S. P. V., *Catastico*..., cit., P. I., p. 5. Il Valier pensa però che ne occorrebbero altri 1000 e si lamenta che clero e monache non contribuiscano abbastanza.

clero di essere poverissimo et di non potere contribuire al Seminario il quale è molto necessario per le parochie che sono più di settanta et per allevare buoni confessori per le Monache...

Il Seminario dei Signori Procuratori è per ornamento di quella chiesa di San Marco,... ma questo Seminario [cioè quello patriarcale], fondato sullo Spirito Santo et mantenuto molti mesi di elemosina, eretto iuxta la forma del Santo Concilio di Trento, si spera che debba portare maggior beneficio a questa città ».

Risolto quindi in modo negativo, per autorevole decisione del Pontefice, il problema dell'unione, restavano, come appare dalle parole citate, due grossi problemi: quello dei maestri per il Seminario ducale e quello di una base economica sicura per quello diocesano.

Per entrambe le questioni verranno poste le premesse della soluzione durante la Visita Apostolica.

Il vescovo di Verona aveva già accennato nella sua lettera del 16 giugno alla necessità di avere anche per il governo del Seminario Ducale « una qualche religione di preti » ³² e nel *Memoriale* citato aveva proposto i Padri Gesuiti, ³³ insistendo presso il Papa perché ne parlasse col Padre Generale.

Gregorio XIII lo approva anche nell'indicazione della Congregazione religiosa ³⁴ e allora il Valier ne parla con i Procuratori dell'Istituto. In una lettera del 4 agosto scrive al Pontefice che spera di poterli persuadere ad accettare la sua idea, ma che ci vorrà del tempo. « Del resto - nota acutamente da buon veneziano e da buon storico della sua città - le cose di Venetia incominciano pian piano, ma crescono poi grandemente, conforme ai principii ch'ebbe la medesima città et l'incremento che ha fatto » ³⁵. Ci riesce infatti e troviamo a capo del Seminario ducale, quel

32. A. S. Vat., *Nunziatura Veneta. Dispacci*, t. XXIII, f. 163^r.

33. *Ivi*, t. XXIII, f. 199^r. I gesuiti erano a Venezia già fin dal 1550, nella casa della Santissima Trinità, in quei luoghi che erano stati santificati dal loro fondatore. Lo ricorda anche nella lapide posta nel 1864 nel cortile del Seminario. Cfr. S. TRAMONTIN, *Storia dell'Isola*, in *L'Isola della Salute*, Venezia 1958, p. 10.

34. *Ivi*, t. XX, f. 440.

35. *Ivi*, t. XXIII, f. 219^r.

gesuita Francesco Allegri, che il Sansovino nella sua guida chiama « huomo per dottrina et per molti nobili et ottimi costumi molto esemplare ». ³⁶ I Gesuiti restano però per poco (non sono infatti molto graditi alla Repubblica), e vengono sostituiti dai Somaschi che, salvo una breve interruzione dal 1612 al 1627, terranno la direzione del seminario stesso fino al 1806, anno della soppressione. ³⁷

La formazione dei chierici dei due istituti fu così affidata ad un'unica Congregazione religiosa e per di più veneziana. ³⁸

L'altra questione (quella economica per il Seminario diocesano) si rivela subito più grave.

Il Contarini insiste per avere qualche cosa dal Senato e con tre successive deliberazioni ottiene cinquanta ducati, venticinque carri di legna e tre staia di sale annui; ³⁹ le nove Congregazioni gli assegnano la 'parte morta' (quella non distribuita) dei propri benefici, ⁴⁰ ma è ancora poco. Il patriarca Trevisan allora impone la « mezza decima » ma trova opposizione tra il clero che crede di aver soddisfatto ai suoi doveri verso l'Istituto con la « parte morta ». ⁴¹ Il Valier scrive da parte sua al Segretario di Stato che gli

36. Cfr. F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima e singolare*, Venezia 1581, p. 41. Il padre Allegri era del resto persona molto conosciuta essendo già stato canonico della Basilica ducale.

37. Nel 1591 il Seminario ducale era stato trasferito a San Nicolò di Castello dove resterà sino all'epoca della soppressione napoleonica. Cfr. E. A. CICOGNA, *op. cit.*, vol. cit., p. 362.

38. «In riguardo delle longhe fatiche della Congregazione nell'educare et ammaestrare il clero dei due Seminari della Città» i Somaschi riceveranno poi agli inizi del 1600 dal patriarca Zane alcune « cassette » alla Trinità che formeranno il nucleo del loro grandioso collegio edificato dal Longhena, ora sede del Seminario patriarcale cfr. S. TRAMONTIN, *Storia dell'isola...*, cit., p. 13.

39. Le liberazioni del Senato nel 23 marzo 1580, 5 gennaio 1581, 29 dicembre 1581, sono ricordate nel *Catastico del Seminario...*, cit., P. II, p. 1.

40. La deliberazione delle nove Congregazioni del clero veneziano è del 3 settembre 1580 ed è ricordata allo stesso luogo.

41. Nella lettera ricordata del 4 agosto, poco dopo la decisione del clero di opporsi al pagamento della « mezza decima » il vescovo di Verona scriverà alla Santa Sede ritornando sul fatto che il Seminario patriarcale è a corto di entrate e che il clero è in verità troppo restio a contribuire al suo finanziamento. Accenna anche al fatto che le nove Congregazioni del clero abbiano deciso di lasciar la « parte morta » dei loro benefici al Seminario stesso ma che il Patriarca vorrebbe e « parte morta » e « mezza decima »: « quella per dono, questa per debito ». A. S. V., *Nunziatura veneta. Dispacci*, t. XXII, f. 219 v.

risponde: « Nostro Signore ha inteso con gran piacere quello che Vostra Signoria mi ha scritto del buon modo et ordine col quale è governato il Seminario eretto da Mons. Patriarca di Venetia; et si è molto edificato e consolato, intendendo che, con tutto che alcuni Monasteri [prima era stato scritto « molti ecclesiastici » e prima ancora « né il Clero né le Monache » e ciò era probabilmente più rispondente al vero se pensiamo che nell'adunanza del Collegio del 31 maggio del 1581 il clero della città si era opposto al pagamento della « mezza decima », adducendo come motivo la povertà delle sue rendite], ⁴² non concorrano al mantenimento di detto loco secondo la forma del Sacro Concilio di Trento non manchino però persone pie che contribuiscono così largamente che si mantenga sì gran numero di figliuoli come Vostra Signoria scrive. Nostro Signore dice che Lei non manchi di animar li contributori a continuare in opera così pia et grata a Dio, ricordando loro, oltre il bene temporale e spirituale che faranno a quelli de la loro patria terrena, che fonderanno a se stessi ne la celeste un'habitation perpetua ». ⁴³

La Visita Apostolica si conclude verso il 15 agosto, ⁴⁴ superando innumerevoli ostacoli, e con soddisfazione di tutti, con la pubblicazione dei decreti dei Visitatori. Tra essi ce n'è uno riguardante il Seminario patriarcale che dice così: « Cum Seminarium iuxta Sacrosancti Tridentini Concilii formam a reverendissimo Patriarca erectum cura religiosorum hominum quibus est creditum progressus in christiana pietate, in ecclesiastica disciplina et in litteris multos faciat, cumque pii homines in certam spem venerint inde pios sacerdotes et bonos parochos esse profecturos; ad propagandam ecclesiasticam disciplinam in omnibus parochialibus ecclesiis seminarii clerici possint nominari atque eligi, ⁴⁵ huiusmodi facultatem a reverendissimo Patriarca impetraverint; cum cathedralis eccle-

42. Per la decisione del clero veneziano cfr. S. P. V., *Catastico...*, cit., P. II, p. 3 bis.

43. A. S. Vat., *Nunziatura veneta. Dispacci*, t. XX, f. 441 r.

44. In una lettera dell'8 agosto (*ivi*, t. XXII, f. 229 r.) il Valier la dice « quasi finita » e altrettanto dirà il Campeggi in un *post-scriptum* in una lettera dell'11 dello stesso mese (*ivi*, t. XXII, f. 231 r.). D'altra parte il Valier il 21 agosto è già a Verona.

45. Questo ufficio era infatti proprio dei procuratori laici del Seminario, cfr. n. 18.

siae filii, cleri et piorum hominum elemosinis adiuti, passim ecclesiis omnibus exempla et doctrina sua possint consulere... »⁴⁶

Ho tentato di ricostruire, sulla base di indicazioni fornite dal compianto Mons. Piva in un suo libretto su *Il Seminario di Venezia*⁴⁷ e tratte dai registri contabili del Seminario, il *curriculum studiorum* di quei primi anni. Inizialmente troviamo solo un maestro di grammatica, successivamente agli inizi del 1600 anche di retorica, di umanità, e di dottrina cristiana e, con spirito veramente pedagogico di insegnamento differenziato, uno di logica, riservato ai più intelligenti. Sono notizie scarse ma sufficienti a mostrarci un impegno culturale.⁴⁸

Ma torniamo ai decreti dei Visitatori Apostolici: non troviamo in essi alcun cenno del Seminario ducale, molto probabilmente non visitato, perché una delle condizioni poste dalla Serenissima per accettare la Visita, era quella di esentare « i luoghi pii governati da laici »⁴⁹ e l'Istituto si trovava appunto in quella situazione, dipendendo dai Procuratori di San Marco. Indirettamente però con suggerimento ai preposti ad esso e attraverso trattative amichevoli, come abbiamo già visto, si era cercato di provvedere a migliorare anche quello ducale.⁵⁰

E si approfitta della conclusione dell'ispezione per indirizzare ai « clerici utriusque Seminarii necnon parochialium ecclesiarum

46. Il decreto è riportato dal CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia...*, cit., vol. cit., p. 512.

47. Cfr. V. PRVA, *op. cit.*, pp. 117-120.

48. Notizie più circostanziate può fornirci per un periodo posteriore, gli inizi del 1600, il regolamento per il Seminario del patriarca Tiepolo. Cfr. S. P. V., *Catastico...*, cit., P. I, pp. 30-35, riportato anche dal PRVA, *op. cit.*, pp. 88-98. Opportune norme riguardano anche il metodo di studio, le ore di scuola, le lezioni per le vacanze.

49. A. S. Vat., *Nunziatura veneta. Dispacci*, t. XXII, ff. 227^v-228^v.

50. Il manoscritto marciano del Todeschini sui procuratori di San Marco citato a n. 14 (B. N. M., *Ms. It.*, cl. VII, 614 (8337) contiene pure notizie sul *curriculum studiorum* del Seminario ducale. Da esso apprendiamo che c'erano insegnanti di lettere italiane latine e greche, di umanità e di retorica, di logica e di filosofia, di teologia e di diritto canonico. Si insisteva particolarmente per il canto sacro di cui ben quattro volte per settimana e poi addirittura ogni giorno si faceva lezione.

Anche per il Seminario ducale si deve notare una riduzione a 24 e poi a 18 del numero degli alunni, che venivano presi all'età di 10 o 12 anni e tenuti fino all'età di 18 o di 21, a condizione che fossero nativi di Venezia e nati da legittimo matrimonio e si impegnassero a servir la chiesa di San Marco.

Urbis Venetae » un *libellus* esortativo assai interessante per mostrarci la situazione dei Seminari veneziani ai loro inizi.⁵¹

In esso si accenna ancora alla decisione papale di tenere distinti i due istituti ed ai motivi per cui quella decisione è stata presa: l'emulazione nella pietà e nello studio da ottenersi anche con dispute pubbliche tra i due gruppi di chierici, ai due problemi avviati ormai a soluzione, quello dei maestri e quello economico, e si fanno notare a quei buoni i figlioli i privilegi da loro goduti in confronto dei loro predecessori e cioè quelli di poter vivere assieme di poter avere bravi insegnanti, di poter crescere colti e buoni, di poter essere mantenuti a spese della Chiesa attraverso la carità dei fedeli.⁵² I Visitatori si sentono anche in dovere di mettere in rilievo il gran numero dei chierici, circa quattrocento, esistenti a Venezia, ricordando che in nessuna altra città del mondo cattolico se ne potevano trovare tanti: 60 circa nel Seminario ducale, 50 circa in quello patriarcale, detto anche delle parrocchie, perché i seminaristi venivano scelti dalle scuole parrocchiali e educati per il ministero parrocchiale e quasi 300 presso le singole chiese, educati nelle scuole sestierali.

Anche per questi ultimi i Visitatori hanno nel *libellus* una parola di esortazione. Vogliono che essi si sentano « quasi in un piccolo seminario » (*quasi in parvo seminario*). « Anche voi infatti, scrivono, avete dei maestri, anche voi siete diretti con paterno amore dai

51. Per il *Libellus* cfr. n. 11.

52. « Maximam utilitatem allaturam esse Seminaris, è detto tra l'altro nel *Libellus*, aemulationem beatissimus christiani populi pater Gregorius XIII iudicavit. Quam ob rem pro sua sapientia utrumque Seminarium Venetiis erectum commendavit et duo Seminarium in inclita urbe necessaria esse censuit ut invicem exiretarentini, ut disputationibus sermonibusque cum fructu et cum laude certaretis » (nel CAPPELLETTI, *op. cit.*, a p. 563) e ancora « Filii post tot innumerabiles clericos ad vestra usque tempora vobis divinum hoc beneficium est reservatum ut unum in locum cogere, ecclesiasticis sumptibus et piorum etiam hominum elemosinis aleremini, in disciplina ecclesiastica erudiremini, bonos magistros ad optimas artes percipiendas vobis constitueret Dominus Deus ». (Nel CAPPELLETTI, *op. cit.*, vol. cit. a p. 559).

Il *Libellus* contiene anche delle profonde osservazioni sullo studio degli autori profani nel Seminario e sui vantaggi del Seminario stesso per l'educazione e la cultura del clero e per l'elevazione dei costumi del popolo. La costituzione 50 del sinodo Priuli del 1592 ne prescriveva l'acquisto e la lettura frequente a tutti i chierici veneti. Cfr. G. CAPPELLETTI, *op. cit.*, col. cit., p. 833.

vostrì parroci, e siete attorniatì dalla grande carità del vostro Patriarca ». ⁵³

Possiamo desumere da questo scritto, come del resto dalla corrispondenza del Campeggio e del Valier con Roma, la soddisfazione dei Visitatori per l'andamento dei Seminari e la loro preoccupazione perché gli inizi, seppur lenti, fossero più che mai promettenti.

In un'ultima lettera scritta il 21 agosto 1581 da Verona al suo rientro in sede, il Valier così poteva dire: « Et ci è speranza che debba andare di bene in meglio per li due seminari eretti, i quali sono benissimo governati et spero che tra quei filioli debba nascere una fruttuosa et laudabile emulazione; onde abbiano a riuscire buoni sacerdoti a laude di Dio e beneficio di quell'inclita città ». ⁵⁴

E tali speranze non andarono certamente deluse.

Anche il problema economico del Seminario Patriarcale, si avvierà infatti a felice soluzione. Il 10 marzo 1584 la Segreteria di Stato scrive al Nunzio a Venezia di interessarsi perché il clero paghi 'la mezza decima' quale contributo alla vita dell'Istituto, mentre da parte sua il Papa d'accordo con l'Ambasciatore veneziano a Roma cercherà di prendere « qualche provvisione durabile per mantener esso seminario ». ⁵⁵

Tali decisioni verranno poi prese il 16 settembre 1594 e il 10 ottobre 1559 autorizzando una serie di unioni di benefici semplici al Seminario fino alla somma di mille ducati e sopprimendo il priorato dei Cavalieri Teutonici alla Santissima Trinità, incorporandone al Seminario stesso sede e rendite, (tra esse dovremmo ricordare i fitti riscossi dai Cavalieri Teutonici per i Magazzini del Sal e la Dogana da Mar da loro ceduti alla Repubblica). ⁵⁶

In tal modo veniva raggiunta la cifra di duemiladuecentosettantasette ducati annui, cifra ritenuta sufficiente al decoroso man-

53. « Magistri etiam vobis non desunt, plebani vestri dirigunt paterno amore, reverendissimus Patriarcha summa vos complectitur caritate », *Ivi*, p. 571.

54. A. S. Vat., *Nunziatura veneta. Dispacci*, t. XXII, f. 235 r.

55. *Ivi*, t. XXIII, f. 265 r.

56. A. S. Vat., *Fondo Borghese*, IV, t. XI, ff. 170 r. 172 v. e S. P. V., *Catastico...*, cit. P. III, pp. 200 e 204 bis. Cfr. anche S. TRAMONTIN, *Storia dell'Isola...*, cit., pp. 16-22.

tenimento dei chierici, ⁵⁷ e assieme a questo anche l'altro scopo propostosi dal patriarca Priuli, succeduto al Trevisan, quello di riportare il Seminario da Murano in città, ⁵⁸ anche se pochi decenni dopo l'Istituto sarà costretto a cedere il suo posto alla Trinità, ma si tratterà di un motivo degno: l'erezione della Basilica votiva della Madonna della Salute.

Il periodo delle origini dei due Seminari poteva così dirsi felicemente concluso.

SILVIO TRAMONTIN

57. Le difficoltà economiche però non cessarono e alla fine del 1500 il patriarca Lorenzo Priuli si trovò costretto a ridurre da 36 a 30 i chierici spesati (cfr. S. P. V., *Catastico* cit., P. I, p. 17) e poi successivamente a 24 (*ivi*, P. I, p. 19), dando facoltà ad altri 18 di entrare in Seminario a proprie spese, Per la situazione finanziaria dell'Istituto al principio del '600 cfr. V. Priva, *op. cit.*, pp. 84-85.

58. Vi fu riportato, dopo una breve permanenza a Murano (1590-1599), nei primi mesi del 1600. Cfr. S. TRAMONTIN, *Storia dell'Isola...*, cit., p. 11.

